

L'AMORE NON CERCA IL SUO INTERESSE

Amoris laetitia 101-102:

Il nostro amore quotidiano – Distacco generoso

101. Abbiamo detto molte volte che per amare gli altri occorre prima amare sé stessi. Tuttavia, questo inno all'amore afferma che l'amore "non cerca il proprio interesse", o che "non cerca quello che è suo". Questa espressione si usa pure in un altro testo: «Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (*Fil* 2,4). Davanti ad un'affermazione così chiara delle Scritture, bisogna evitare di attribuire priorità all'amore per sé stessi come se fosse più nobile del dono di sé stessi agli altri. Una certa priorità dell'amore per sé stessi può intendersi solamente come una condizione psicologica, in quanto chi è incapace di amare sé stesso incontra difficoltà ad amare gli altri: «Chi è cattivo con sé stesso con chi sarà buono? [...] Nessuno è peggiore di chi danneggia sé stesso» (*Sir* 14,5-6).

102. Però lo stesso Tommaso d'Aquino ha spiegato che «è più proprio della carità voler amare che voler essere amati» e che, in effetti, «le madri, che sono quelle che amano di più, cercano più di amare che di essere amate». Perciò l'amore può spingersi oltre la giustizia e straripare gratuitamente, «senza sperarne nulla» (*Lc* 6,35), fino ad arrivare all'amore più grande, che è «dare la vita» per gli altri (*Gv* 15,13). È ancora possibile questa generosità che permette di donare gratuitamente, e di donare sino alla fine? Sicuramente è possibile, perché è ciò che chiede il Vangelo: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (*Mt* 10,8).

In ascolto di Gesù Verità: Gv 15,9-17

«Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Rimanete nel mio amore! Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia giunga alla pienezza. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i suoi amici. Voi siete miei amici se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa ciò che fa il padrone. Vi ho chiamati amici, perché tutto quello che ho udito dal Padre mio ve l'ho fatto conoscere. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga, affinché qualsiasi cosa chiediate al Padre nel mio nome ve la dia. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Nel discorso dell'ultima cena Gesù affida agli apostoli gli strumenti per realizzare il Regno di Dio nel mondo, sia in chiave sacramentale, attraverso l'istituzione del sacerdozio e dell'eucaristia, che in chiave spirituale, attraverso la consegna dei segreti più profondi e intimi dell'amicizia con Dio. In questo intenso intervento del Maestro tutti i temi più importanti della sequela sono toccati, e specificamente si insiste sulle qualità dell'amore, e sulla sua sublime capacità di sacrificio: lo stesso Paolo, nell'inno alla carità che approfondiamo in questi mesi, colloca il riferimento alla suprema gratuità dell'amore, che meditiamo oggi, al centro, al culmine del testo, e sottolinea come l'amore autentico non cerchi mai il proprio interesse, ciò che gli spetta, ma si preoccupi prioritariamente del benessere e della salvezza dell'altro. L'amore autentico, cioè, supera la giustizia: esso è sollecito oltre ogni umana comprensione, ed è capace di cose che la dimensione terrena non prevede, fino all'estremo sacrificio e all'effusione del sangue. Gesù dice che l'amore più grande è quello di chi dà la propria vita per le persone che ama: la parola greca *filos*, amico, ha la stessa radice del verbo *filèo*, amare, voler bene, e del nome *filia*, che è un modo di descrivere l'amore, in particolare quello disinteressato, quello che nella sensibilità greca classica caratterizza soprattutto gli amici, in quanto questi non sono legati da vincoli di interesse, ma da ragioni di gratuità e di libera scelta reciproca. In questo contesto, Gesù apporta una correzione alla sensibilità pagana, e sottolinea che la scelta dell'amore autentico, nella vita del cristiano, non presuppone necessariamente la reciprocità, ma dipende da un Dono ricevuto e non meritato: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi". Nessuno può amare come Gesù, ossia in modo gratuito e totale, se prima non ha ricevuto e accolto il suo amore: questo è l'insegnamento che riceviamo dal Vangelo, e che lo stesso apostolo Giovanni ribadisce nella sua prima lettera (1Gv 4,7-11.19-21: *Amiamoci gli uni e gli altri, poiché l'amore è da Dio, e chi ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, poiché Dio è amore. L'amore di Dio si è manifestato tra noi in questo: Dio ha inviato il suo Figlio unigenito nel mondo, affinché noi avessimo la vita per mezzo di lui... non noi abbiamo amato Dio, ma egli ha amato noi e ha inviato il Figlio suo come propiziazione per i nostri peccati. Se così Dio ha amato noi, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri... Dobbiamo amare, perché lui per primo ci ha amati. Se uno dice: «Io amo Dio» e poi odia il proprio fratello, è mentitore: chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E noi abbiamo da lui questo comandamento: chi ama Dio ami anche il proprio fratello). Il cristiano non ama per essere riamato, nè per rispondere all'amore di qualcun altro (Lc 6,32), ma perchè si riconosce amato da Dio e da Lui impara l'amore autentico. Il nuovo comandamento dell'amore è ciò che caratterizza la fede in Cristo, che non ha altre regole, come dice sant'Agostino: *Ama e fai quel che vuoi*, perchè se ami veramente, come Cristo insegna, con la gratuità che Egli stesso ha manifestato, non farai mai*

niente contro il fratello. Ed è questo amore, gratuito e disinteressato, che contrassegna il cristiano: saremo riconosciuti da come ci ameremo gli uni gli altri (*Gv 13,34-35*). L'amore inteso così, ammonisce Gesù, è l'unica via per raggiungere la felicità autentica già sulla terra (*Questo vi ho detto affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia giunga alla pienezza... affinché qualsiasi cosa chiediate al Padre nel mio nome ve la dia*).

L'amore che non cerca il proprio interesse è la caratteristica più forte del vincolo coniugale: una scelta che si fonda su Cristo, e che nel momento del consenso conduce i due a diventare una carne sola proprio in ragione di un dono totale e gratuito, offerto e ricevuto senza merito, che si apre alla generazione di nuove vite. In questo si realizza propriamente la generosità dell'amore nel matrimonio, che dà la vita senza volere nulla in cambio, e la nutre, la cresce e la custodisce senza cercare il proprio interesse, ma esclusivamente quello dell'altro, il coniuge prima e poi il figlio. Questo amore gratuito che si impara da Dio, il quale ci chiama alla vita dal nulla e ci sceglie come suoi figli, nella tradizione biblica conosce un simbolismo umano potentissimo, quello delle viscere femminili e della maternità, l'espressione più concreta dell'amore che dà la vita senza cercare il proprio interesse: *“Si dimentica forse una donna del suo lattante, cessa dall'aver compassione del figlio delle sue viscere? Anche se esse si dimenticassero, io non ti dimenticherò”* (*Is 49,15*). La famiglia, con le relazioni più autentiche e originarie che in essa trovano spazio, è dunque la più alta immagine dell'amore generoso, gratuito e disinteressato, che, in quanto discepoli del Risorto, dobbiamo nutrire gli uni per gli altri. (Laura C. Paladino)

***Amoris laetitia* 274-279: la vita familiare come contesto educativo**

274. La famiglia è la prima scuola dei valori umani, dove si impara il buon uso della libertà. Ci sono inclinazioni maturate nell'infanzia che impregnano il profondo di una persona e permangono per tutta la vita come un'emozione favorevole nei confronti di un valore o come un rifiuto spontaneo di determinati comportamenti... Nell'ambito familiare si può anche imparare a discernere in modo critico i messaggi dei vari mezzi di comunicazione. Purtroppo, molte volte alcuni programmi televisivi o alcune forme di pubblicità incidono negativamente e indeboliscono valori ricevuti nella vita familiare. **275.** Nell'epoca attuale, in cui regnano l'ansietà e la fretta tecnologica, compito importantissimo delle famiglie è educare alla capacità di attendere. ... Rimandare non è negare il desiderio, ma differire la sua soddisfazione. Quando i bambini o gli adolescenti non sono educati ad accettare che alcune cose devono aspettare, diventano prepotenti, sottomettono tutto alla soddisfazione delle proprie necessità immediate e crescono con il vizio del “tutto e subito”. Questo è un grande inganno che non favorisce la libertà, ma la intossica. Invece, quando si educa ad imparare a posporre alcune cose e ad aspettare il momento adatto, si insegna che cosa significa essere padrone di sé stesso, autonomo davanti ai

propri impulsi... Al tempo stesso, questo gli insegna a rispettare la libertà degli altri... In una famiglia sana, questo apprendistato si attua in maniera ordinaria attraverso le esigenze della convivenza.

276. La famiglia è l'ambito della socializzazione primaria, perché è il primo luogo in cui si impara a collocarsi di fronte all'altro, ad ascoltare, a condividere, a sopportare, a rispettare, ad aiutare, a convivere... Nel contesto familiare si insegna a recuperare la prossimità, il prendersi cura, il saluto. Lì si rompe il primo cerchio del mortale egoismo per riconoscere che viviamo insieme ad altri, con altri, che sono degni della nostra attenzione, della nostra gentilezza, del nostro affetto... **277.** ...Ugualmente, i momenti difficili e duri della vita familiare possono essere molto educativi. È ciò che accade, per esempio, quando sopraggiunge una malattia, perché «di fronte alla malattia, anche in famiglia sorgono difficoltà, a causa della debolezza umana. Ma, in genere, il tempo della malattia fa crescere la forza dei legami familiari. [...] Un'educazione che tiene al riparo dalla sensibilità per la malattia umana, inaridisce il cuore. E fa sì che i ragazzi siano "anestetizzati" verso la sofferenza altrui, incapaci di confrontarsi con la sofferenza e di vivere l'esperienza del limite». **278.** L'incontro educativo tra genitori e figli può essere facilitato o compromesso dalle tecnologie della comunicazione e del divertimento, sempre più sofisticate... Deve essere chiaro che non sostituiscono né rimpiazzano la necessità del dialogo più personale e profondo che richiede il contatto fisico, o almeno, la voce dell'altra persona. Sappiamo che a volte questi mezzi allontanano invece di avvicinare, come quando nell'ora del pasto ognuno è concentrato sul suo telefono mobile, o come quando uno dei coniugi si addormenta aspettando l'altro, che passa ore alle prese con qualche dispositivo elettronico. In famiglia, anche questo dev'essere motivo di dialogo e di accordi, che permettano di dare priorità all'incontro dei suoi membri senza cadere in divieti insensati... **279.** Non è bene neppure che i genitori diventino esseri onnipotenti per i propri figli, che potrebbero aver fiducia solo in loro, perché così impediscono un adeguato processo di socializzazione e di maturazione affettiva. Per rendere efficace il prolungamento della paternità e della maternità verso una realtà più ampia, «le comunità cristiane sono chiamate ad offrire sostegno alla missione educativa delle famiglie», in modo particolare attraverso la catechesi di iniziazione. Per favorire un'educazione integrale abbiamo bisogno di «ravvivare l'alleanza tra la famiglia e la comunità cristiana»...

Riflessioni personali o di coppia

- *Il nostro amore nella famiglia è espressione della gratuità di Dio?*
- *Sappiamo costruire momenti di autentica comunione per trasmettere ai nostri figli il valore del sacrificio disinteressato per l'altro?*
- *Esaminiamo il nostro modo di custodire i nostri familiari, coniuge e figli: siamo veramente capaci di non cercare il nostro interesse?*